

**Franco Vaccari**  
(Modena, 1936)

L'opera di Franco Vaccari si è sviluppata attorno a un asse di ricerca costituito da *Esposizioni in tempo reale*, una serie di opere e mostre che si formano di fronte al pubblico coinvolgendolo nel processo creativo, nutrendosi delle sue reazioni, molto più che delle scelte estetiche dell'artista. Una delle intuizioni fondamentali di Vaccari in quest'apertura delle possibilità espressive è il frequente utilizzo di linguaggi tecnologici come la fotografia e il video, che si erano sin lì rivelati meccanismi di potere molto più che meccanismi di partecipazione.

La fotografia, nata insieme allo sviluppo del colonialismo e delle teorie etnografiche e lombrosiane, aveva rivolto l'obiettivo alla moltitudine solo per poterne incasellare il tipo di devianza rispetto al codice di normalità. Con essa, attraverso una pubblicitaria più ampliata, si erano rinsaldati i costumi sociali prescritti utilizzandola come uno specchio dal riflesso autoritariamente orientato. Dopo il cinema, con la sua storia italiana di strumento della rivoluzione fascista, l'impatto dello strumento televisivo fu ancor più pervasivo, per la capillarità della diffusione con cui invase, senza molte eccezioni, lo spazio privato di ogni cittadino. Il mito dell'immediatezza televisiva, della trasmissione in diretta, in tempo reale, era in realtà la celebrazione di un evento orchestrato da una luccicante confezione registica, simile a quella cinematografica o teatrale, con in più l'aggravante del distanziamento tra pubblico e performer e dei singoli elementi del pubblico tra loro.

Il video e le installazioni video di Vaccari riportano la tecnologia alla sua originaria possibilità di aprire la trasmissione delle immagini e la comunicazione al feed-back, fino a immaginare un utilizzo privato del mezzo tecnologico che rovesci la gerarchia di flusso del segnale.

*Esposizione in tempo reale n.6 - Il mendicante elettronico*, del 1973, fu realizzata in una piazza di Graz, accanto alla fermata del tram. Vaccari aveva sistemato un televisore acceso, al suolo, contro un muro della piazza. Sul monitor a camera fissa si vedeva l'inquadratura di un cappello e di due mani, in sovrimpressione una scritta recitava: "Der Blinde kommt gleich" (il cieco torna subito). In quest'opera i rovesciamenti dei comuni codici di comunicazione televisiva sono più d'uno. L'immagine non viene da chi detiene il potere, dalla televisione di stato come allora accadeva quasi esclusivamente, ma dall'ultimo tra i privati cittadini: il marginale, il povero scivolato al di fuori del sistema produttivo. Non si tratta di una trasmissione che parta da uno studio televisivo pubblico per raggiungere lo spazio privato delle case, ma è una trasmissione di un privato posta in luogo pubblico, la piazza, il luogo del contatto umano tra le persone, sempre più distanziate dal progressivo aumentare di ore passate davanti al teleschermo. Proprio lì, dove la fisicità del mendicante, con la sua ineludibile concretezza, può persino infastidire i cittadini, un televisore, cioè un'assenza, o quanto meno una lontananza, viene a rivoluzionare il rapporto di forze tra chi è marginale e chi è parte della società. Così è sempre per un meccanismo di rovesciamento che ciò che i passanti non volevano vedere - il corpo fisico del mendicante - rendendosi invisibile e immateriale, attraverso il video, conquista la posizione dell'autorità e insieme l'attenzione dello sguardo. (EV)